



L'Unità



ANNO 75. N. 60 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA **Giornale fondato da Antonio Gramsci** GIOVEDÌ 12 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il vice degli Interni, sospettato di collusioni con la mafia, per difendersi sparge veleno sui «ministri compagni»

Prodi: Giorgianni vattene Il sottosegretario resiste: «Non mi dimetto»

ROMA. Romano Prodi ha invitato ieri sera, dopo una riunione di due ore con i ministri Veltroni, Napolitano e Dini, il sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni a dimettersi «per ragioni di opportunità». Così recita il comunicato diffuso da Palazzo Chigi, nel quale si legge anche che «una scelta del genere consentirebbe all'interessato di tutelare nel modo più pieno ed efficace la propria onorabilità». Giorgianni, ex magistrato, «accusato» nei verbali della Commissione Antimafia di essere amico di personaggi collegati alla criminalità mafiosa di Messina e di avere «frenato» alcune indagini, ha rifiutato per tutto il giorno di dimettersi (Dini, leader del suo partito, glielo aveva chiesto fin dal mattino) e ha replicato alle accuse parlando di calunnie. Ma per difendersi ha speso veleni, lanciando insinuazioni contro i «ministri compagni».

Senza perdere un minuto

ALBERTO LEISS

NON SAPPIAMO se il senatore Angelo Giorgianni, sottosegretario agli Interni e sospettato di comportamenti assai gravi a Messina secondo un'indagine della Commissione antimafia, è davvero responsabile delle cose di cui è accusato, ma ha sicuramente perso l'occasione di affermare un nuovo migliore costume politico. Cosa di cui questo paese avrebbe molto bisogno. Ieri sera anche dal presidente del Consiglio Prodi - dopo una riunione di due ore col ministro degli Interni Napolitano e quello degli Esteri Dini - gli è giunto l'invito a rassegnare le dimissioni.

Fino a un minuto prima era rimasto del tutto sordo alle moltissime voci, compresa quella del leader del suo movimento, Lamberto Dini, che gli sotto-

ponevano le ragioni di opportunità di una decisione in questo senso.

Eppure la concordanza sulla saggezza di una scelta capace di sgombrare il campo da ogni possibile ripercussione negativa sulla credibilità del governo era stata senza precedenti. Sono venuti pareri convergenti da uomini diversi per schieramento, cultura politica e carattere come il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco, e i suoi due vice, Niky Vendola e Filippo Mancuso. Altre voci concordanti sono levate ieri sera dalla maggioranza che dall'opposizione.

Ma Giorgianni ha resistito: non intendeva, e per quanto si sa, non intende dimettersi.

SEGUE A PAGINA 3



Intervista sui massacri serbi nel Kosovo

Dini: «La pace non dipende solo da Milosevic»

ROMA. «L'obiettivo principale è la cessazione immediata della violenza e la ripresa del dialogo tra le parti, riteniamo che la soluzione vada perseguita con gli strumenti della diplomazia». È quanto afferma in un'intervista a L'Unità il ministro degli Esteri Lamberto Dini riferendosi alla crisi nel Kosovo. Dini, che ha parlato più volte in questi giorni con il presidente serbo Milosevic, dice di aver ricevuto da Belgrado «segnali di disponibilità» e di attendersi un atteggiamento analogo da parte dei capi della maggioranza albanese del Kosovo. Parlando dei nuovi scenari mediorientali Dini ammette che vi sono «sensibilità e interessi talvolta differenti» rispetto agli Usa e spiega: «È legittimo che le rispettive linee di politica estera riflettano più che in passato l'interesse nazionale di ciascuno».

«Nomina da rispettare» Gaffe su Pinochet della Farnesina È polemica

«Pinochet? Ha consentito l'evoluzione democratica del Cile». Parola del ministro degli Esteri Dini che ieri ha difeso la nomina a senatore del dittatore sudamericano. Immediata la levata di scudi nella maggioranza con le proteste di Verdi, Rifondazione e Democratici di sinistra.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

IL SERVIZIO A PAGINA 13

Violante: la Costituzione, poi la legge elettorale

Il Polo litiga sulle riforme Berlusconi frena i falchi «La Bicamerale non si butta»

La Borsa dei comunisti

GIANNI ROCCA

NEGLI ONDIVAGHI comportamenti di Silvio Berlusconi, da quando è leader dell'opposizione, tre punti cardine del suo pensiero politico sono rimasti comunque fissi: 1) i «comunisti» continuano ad essere il pericolo più allarmante indipendentemente dai loro vistosi cambiamenti. 2) Il governo dell'Ulivo è, per sua natura, illiberale e con forti tendenze all'instaurazione di un regime. 3) Le scelte economiche di Romano Prodi e dei suoi ministri non possono che portare il paese verso il disastro, viziate come sono dall'eccessiva fiscalità e dal permanere di divisioni rigidamente stataliste.

SEGUE A PAGINA 11

ROMA. Sulle riforme Berlusconi sconfessa i falchi del Polo e in un'intervista al Tg1 ribadisce che «siamo qui a lavorare per le riforme purché facciano compiere un passo avanti al nostro paese, e cioè siano buone riforme». Sulla querelle di Urbani di FI che aveva minacciato la fine della Bicamerale se non si «separano le carriere dei magistrati» e di Mantovani di An, Berlusconi ha tagliato corto: «Quella non è la posizione del Polo. Noi siamo coerenti con la nostra primitiva posizione e la Bicamerale non si butta». E sul tema della giustizia il Cavaliere - che ribadisce la validità della separazione delle carriere per garantire processi equi - si dichiara disponibile ad esaminare altre proposte. Il presidente della Camera Violante ha sottolineato che occorre dare la precedenza alle riforme costituzionali e poi a quella elettorale.

I SERVIZI A PAGINA 6

A vuoto il vertice sul Mezzogiorno. Prodi: «La burocrazia blocca lo sviluppo». I sindacati: siete inadempienti

Lavoro al Sud, fumata nera

Il governo ancora diviso sull'agenzia. Il Pds: serve una svolta nell'azione dell'Ulivo

Non è solo colpa dei burocrati

NICOLA ROSSI

NON SONO, solo le biblioteche a ricordarci quale incredibile spreco di risorse sia la disoccupazione. Anche il cinema ci aiuta, in queste settimane, a capire come ogni discorso sulla giustizia sociale finisca per suonare falso in assenza di un qualche impegno concreto sul fronte della disoccupazione. Un impegno reale di cui, per la verità, si intravedono i segni nei comportamenti più recenti di alcune amministrazioni locali, delle forze sindacali ed imprenditoriali. A questo tentativo concreto di far fronte all'emergenza disoccupazione, sembrerebbe a volte mancare il sostegno dell'Esecutivo. Intendiamo, non che manchi l'intenzione: lo testimonia il lungo vertice

di ieri dedicato, a quanto è dato sapere, alla preparazione dell'incontro del prossimo lunedì con le parti sociali. Ma quel che sembra a volte mancare sono la determinazione e l'unità di intenti. Sotto questo profilo è comprensibile che il presidente del Consiglio sottolinei i costi di una burocrazia bloccata ed i ritardi che essa può determinare. È comprensibile, ma forse insufficiente. Perché non basta una burocrazia lenta ed inefficiente a giustificare l'attuazione solo parziale del patto per il lavoro del settembre 1996 e della sua integrazione del settembre 1997. Non basta una burocrazia lenta ed inefficiente a giustificare il silenzio

SEGUE A PAGINA 4

Sciopero degli autonomi

Treni fermi disagi in tutta Italia

Guerra di cifre sullo sciopero di macchinisti e capistazione che ieri ha sconvolto il traffico ferroviario. Secondo il Comul'adesione è stata dell'80-90%, le Fs parlano invece di meno del 50%. In realtà ha circolato il 66% dei treni a lunga percorrenza, il 25% dei regionali, il 23% dei merci.

PIVETTI A PAGINA 14

MENO TASSE? NON È PECCATO

Confindustria «Noi paghiamo»

Nel '97 Irpeg e Ilor hanno fruttato alle casse dello Stato ben 68mila miliardi, di questi - secondo Confindustria - 50mila sono stati versati dalle sue aziende associate. Emma Marcegaglia: «Verso al Fisco il 56 per cento del reddito prodotto dal mio gruppo. L'Irap? Danneggia i piccoli».

URBANO A PAGINA 7

Vietata la sfilata dello stilista dopo le proteste contro la maxi-struttura

Parigi, i Verdi fermano Armani

Immediato intervento della Prefettura: no alla kermesse per motivi di sicurezza.

in edicola con AVVENIMENTI VIDEOSTORIA D'ITALIA presentata da GIORGIO BOCCA La nuova videocassetta: 1958 - 1967 GIOVANNI XXIII, IL BOOM ECONOMICO, IL CENTROSINISTRA MONDIALI '98 Tutto quello che c'è da sapere su stadi, squadre e calendario IL LIBRO NERO DEL LIBERISMO INDONESIA/ Reportage su una tigre del mercato selvaggio AVVENIMENTI + VIDEO 7.500 LIRE - AVVENIMENTI SENZA VIDEO 4.500 LIRE

PARIGI. Parigi vieta la sfilata di Giorgio Armani. Il défilé era previsto per ieri sera alle nove in un grande spazio coperto nella piazza Saint Sulpice, a pochi passi da Saint Germain de Pres. Ma dopo l'accessa protesta di un gruppo di ambientalisti e difensori delle tradizioni del vecchio quartiere parigino, che ha denunciato il «massacro» della piazza trasformata in un'enorme sala coperta con tanto di annessione della grande fontana con i cavalli, la prefettura ha bloccato il défilé. Motivo ufficiale: l'imponente installazione, che avrebbe dovuto accogliere 1200 persone, non aveva sufficienti uscite di sicurezza. «Le uscite richieste dalla sicurezza sono state effettuate», ha dichiarato Armani. Ma la Prefettura parigina ha confermato il diniego.

LO VETRO A PAGINA 12

Contro la sentenza del Tar del Lazio il governo solleva il conflitto fra i poteri dello Stato

La cura Di Bella finisce alla Consulta

Prodi annuncia il ricorso alla Corte Costituzionale. La somatostatina gratis costerebbe 3.500 miliardi l'anno.

CHETEMPOFA di MICHELE SERRA Fa freddo CHE AI PRIMI DI MARZO nevichi e faccia freddo è, alle nostre latitudini, quasi la norma. I media ne paiono però sgomentati, non rendendosi conto che «l'Italia nella morsa del gelo» sarebbe un titolo degno di nota in luglio, mentre in marzo è solo una banalità detta con enfasi insostenibile. Il ritorno del freddo (cioè una normalizzazione del clima) segue un febbraio eccezionalmente primaverile (cioè una anomalia del clima). Ci si dovrebbe allarmare, dunque, non per il presente maltempo, ma per il precedente beltempo: che ha alterato i cicli naturali portando a fioritura precoce colture ora minate, come era prevedibile, dall'inverno ristabilito. Le varie conferenze climatiche, pur prudenti sulle cause del fenomeno, dicono immancabilmente che la temperatura del pianeta sta aumentando. Ma fanno meno notizia di quanta ne faccia una nevicata marzolina nel Veneto, con tanto di servizio dei tigi sulla solita Punto con le gomme lisce che slitta sui soliti cinque centimetri di neve. Non sono, direi caratterialmente, un apocalittico; non credo, cioè, che il mondo sia prossimo alla bollitura finale. Però, se lo fosse, i media ne darebbero conto solo in coda ai servizi sulle mareggiate a Trieste, specie se si vede una «mula» che insegue l'ombrello strappato dalla bora. La fotogenia, come criterio giornalistico, vale più della ragione scientifica.

ROMA. Lo scontro fra il Tar del Lazio e il ministro della Sanità finirà sul tavolo della Corte Costituzionale. Il presidente del Consiglio Romano Prodi si schiera con il ministro Bindi e annuncia che percorrerà tutte le strade per sollevare il conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato di fronte alla Corte Costituzionale. Durante il question time alla Camera, Prodi ha confermato che il governo respinge la sentenza del Tar di fronte al Consiglio di Stato. Intanto Benaglio, commissario ad acta nominato dal Tar per la somministrazione gratuita della somatostatina, esprime forti dubbi e annuncia che ci vorrà ancora del tempo per applicare la sentenza. Una stima indica che, se applicata, la sentenza del Tar costerebbe allo Stato 3mila 500 miliardi all'anno.

MORELLI A PAGINA 11

Sei una buona amica THELMA Anche tu, la migliore LOUISE cinema L'U OGGI O MAI PIU' IN EDICOLA A 9000 LIRE